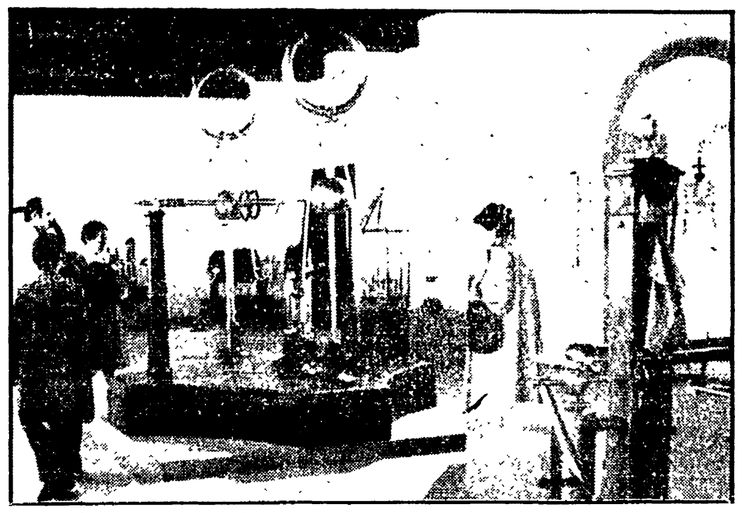
REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

Ancora la decisione non è definitiva ma sembra solo questione di giorni

IL PIÙ GRANDE MUSEO SCIENTIFICO DELLA CITTÀ PASSERÀ ALLA REGIONE

Per il museo di Storia della scienza si attende il decreto della presidenza del consiglio dopo la decisione favorevole della commissione parlamentare - Accolto il punto di vista dei poteri locali



Il museo di Storia della Scienza così come si vede da fuori; apparecchiature in una sala di esposizione

Il museo fiorentino di storia della scienza passera alla Regione Toscana. Ancora l'operazione non è definita in tutti i suoi particolari, ma in linea di massima la decisione è stata presa e mancano appunto i ritocchi e le ultime battute. Gli assessori alla Cultura della Regione e del Comune di Firenze Luigi Tassinari e Franco Camarlinghi sono andati a Roma a parlare della questione con la commissione parlamentare De Matteis per il riordino degli enti pubblici (istituita in base alla legge 70 del '75: « disposizioni sul riordinamento degli enti pubblici e del rapporto di lavoro del personale dipendente »).

I rappresentanti del Comune e della Regione su invito del presidente della commissione, senatore De Matteis, hanno espresso il punto di vista degli enti locali sulla parte dell'ordine del giorno della commissione parlamentare sullo scioglimento dell'istituto e museo di storia della scienza.

Tassinari e Camarlinghi hanno messo in evidenza l'importanza dell'attività svolta dalla struttura culturale cittadina e la sua funzione pubblica soprattutto per quanto riguarda la conservazione e valorizzazione della raccolta di strumenti scientifici e di libri propria del maggior museo scientifico della città.

La commissione parlamentare ha preso atto di questa posizione e successivamente ha unanimemente rettificato lo schema di decreto proposto dalla presidenza del consiglio dei ministri. Si procederà alla soppressione dell'istituto in quanto ente morale autonomo; il suo patrimonio e le sue funzioni verranno trasferite alla Regione Toscana secondo un dispositivo legislativo che garantisca la continuità del funzionamento e del finanziamento pubblico. L'emanazione del decreto delegato necessario allo scioglimento dell'ente e al trasferimento alla Regione del museo spetta al consiglio dei ministri. Regione e Comune di Firenze auspicano che venga tenuta nella debita considerazione la deliberazione unanimemente assunta dalla commissione parlamentare. In questo caso sarà compito della Regione Toscana — informa un comunicato della giunta regionale — curare secondo i principi di delega che ispirano la sua legislazione, il definitivo riordino dello statuto giuridico e la delega delle funzioni amministrative al Comune di Firenze.

Il museo è un'istituzione culturale vitale ed estremamente rilevante per la città, che riesce ad esprimere — pur nei limiti delle risorse finanziarie di cui dispone — il massimo della produttività culturale e dell'utilità sociale. Per l'importanza delle sue raccolte di strumenti scientifici e della sua biblioteca di storia della scienza, infatti il museo è una realtà di primaria importanza nel sistema museografico cittadino ed uno dei pochi predisposti ad esercitare anche una seria attività didattica. Basta appena ricordare la prossima inaugurazione della sala con il nuovo planetario e le visite dello scorso anno, organizzate in molti casi dalle scuole, con oltre centomila visitatori.

Ma si tratta non solo di un museo, nel senso tradizionale del termine: grazie all'impegno dell'attuale direttrice professoressa Maria Luisa Righini Bonelli, è stato possibile realizzare oltre all'ingente lavoro di sistemazione delle sale di esposizione (si pensi ai danni che ha provocato l'alluvione alle raccolte conservate in palazzo Castellani in piazza dei Giudici) anche la sistemazione di una grande sala per conferenze, la biblioteca, l'archivio e la pubblicazione e i primi fascicoli degli « annuali dell'Istituto e museo di storia delle scienze ».

Si è fatto in sostanza quello che pochissimi musei italiani riescono a fare: non solo conservare oggetti, ma valutare pienamente anche le risorse culturali che un museo modernamente inteso anche come centro intellettuale e di produzione culturale dovrebbe fare. Tutte cose, che non riguardano i compiti istituzionali, propri dell'università alla quale il governo avrebbe voluto trasferire il museo.

La commissione parlamentare ha proposto la soppressione dell'ente morale inteso come ente autonomo regolamentato da un arcaico decreto del 1927 e accolto unanimemente le proposte presentate dalla relatrice, la compagna Adriana Lodi: il trasferimento del patrimonio, del materiale scientifico e dei fondi assegnati per la sua competenza sui musei. E' estremamente importante rilevare la coerenza dell'operato della commissione, che dovrà essere ratificato dal definitivo decreto delegato, entro le prossime settimane che ha salvaguardato la continuità dei meccanismi che garantiscono il funzionamento di questo istituto ed insieme ha dato un contributo sostanziale ad una coerente soluzione dei rapporti generalmente così incerti sul piano istituzionale.

Sono del clan di Condorelli arrestato per quattro omicidi

Scoperti i covi dei «catanesi» (quelli delle rapine alle banche)

Ne sono stati arrestati altri due - Sequestrati fucili, pistole e munizioni - Arrivavano in città il giorno prima del colpo poi ripartivano tranquilli per il Nord - Erano due anni che spadroneggiavano

Scoperti i « covi » del « clan dei catanesi » di Rosario Condorelli, il bandito ricercato per quattro omicidi, arrestate altre due persone, sequestrati fucili, pistole e munizioni. Questi i primi clamorosi sviluppi nelle indagini su una lunga serie di rapine avvenute in città e provincia.

Dopo l'arresto di Condorelli, Salvatore Marino, 24 anni, Antonino Reina, Agostino Marino, 28 anni, e autista di Francis Turatello, ieri è stata la volta di Salvatore Sciuto, 36 anni e Umberto Lai, 46 anni, via Telemaco Signorini 16.

Il « clan dei catanesi » era arrivato nella nostra città nel gennaio del '76. A Milano e Torino Condorelli e i suoi uomini fidati avevano fatto terra bruciata: sparatorie, battaglie con morti, attentati. Firenze poteva rendere molto di più. Bisognava fare piazza pulita della concorrenza. Condorelli non si contentava delle briciole. Iniziarono mesi duri in città e provincia: assalti e rapine in istituti di credito e uffici postali. Dodici « colpi » in pochi giorni.

La squadra mobile cominciò a raccogliere le prime « voci », i primi indizi che le rapine erano opera di malviventi che dopo l'assalto ripartivano alla volta del nord. Incominciò così la caccia. Nella rete della polizia dopo mesi e mesi di indagini, uno ad uno cadevano i « manovali » ma il « big », il gran capo che aveva organizzato a Firenze i « covi », le « basi » e i « rifugi » per dormire, nascondersi e ripartire riusciva sempre a uscire indenne dallo scontro tra polizia e malavita.

I sospetti che il « clan dei catanesi » avesse i suoi « covi » nella nostra città erano più che forti come vedremo. Dopo l'arresto di ben undici « manovali » della rapina, ci fu un po' di tregua. Le acque sembravano essersi calmate. Era una calma apparente. Il «clan dei catanesi » stava riorganizzando le proprie file e si preparava a sferrare un attacco massiccio. Condorelli era disposto a ripetere le imprese già compiute al nord.

Ed era sceso a Firenze per controllare che nessun particolare venisse trascurato per l'impresa che la banda si accingeva a compiere: l'assalto ad un istituto di credito. Ma lunedì 30 gennaio l'operazione che sgominerà la pericolosa banda prende l'avvio alle 13.10 casualmente. In via Spontini, vicino alla banca del Monte dei Paschi di Siena, due agenti notano un personaggio molto noto alla malavita fiorentina, Salvatore Marino, catanese, già implicato in azioni delittuose. E' in compagnia di un altro giovane e quando vede la vettura della polizia allunga il passo.

Gli agenti lo seguono e lui getta via una pistola. Viene bloccato e legato con le manette a un palo. Via radio viene dato l'allarme. Iniziano le ricerche del compagno di Marino. Lo rintracciano alla stazione ferroviaria. Mostra un documento intestato a Salvatore Canizzaro. Rapide indagini permettono di stabilire che Canizzaro ha precedenti per un furto di bestiame. Strano che un tipo come Marino se la intenda con un ladro di vitelli. Si intuisce che il documento è falso. Canizzaro per non farsi prendere le impronte digitali spacca con le mani il vetro di una finestra della questura.

Ma non servirà a nulla. Messo alle strette rivela la sua identità: è Agatino Marino, un big della malavita siciliana: il cui nome però verrà rivelato solo ieri a operazione conclusa. Inseguito da numerosi ordini di cattura e stato condannato a 22 anni di reclusione per il sequestro di Salvatore Lanzafame, compiuto assieme a Matteo Aiello e Francesco Gentile. Agostino Marino era l'autista del boss Francis Turatello. Era con lui quando la banda di Renato Vallanzasca cercò di liquidare con una raffica di mitra « Faccia d'angelo ».

Ce sentore che il « clan dei catanesi » si sia ricostituito. La squadra mobile viene interamente messa in allarme. Tutti i suoi uomini vengono impegnati in perquisizioni controlli. Si tiene d'occhio l'autostrada e la stazione di Santa Maria Novella. Alle 21.30 il dottor Sandro Federico e alcuni agenti bloccano due giovani che hanno due grosse borse. Contengono tre pistole di grosso calibro.

Uno e Antonino Reina, l'altro mostra una carta d'identità intestata a Sebastiano Rossi. La polizia non sa di avere tra le mani Rosario Condorelli, il pericoloso bandito ricercato per quattro omicidi fra cui quello del commissario di PS Vincenzo Rosano. Di fronte alle pressanti insistenze il bandito cede: « Sono Condorelli, avete fatto un bel colpo ».

Arrivano i funzionari delle questure di Milano, Torino e Catania. Le indagini si allargano. Agostino Marino è stato trovato in possesso di numerosi indirizzi. Si cercano i « covi ».

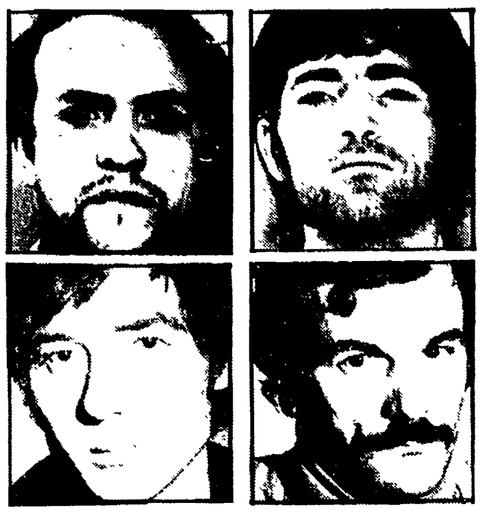
A Catania salterà fuori in via Nino Bixio, dove saranno trovati fucili e pistole. A Firenze invece un « covo » sarà scoperto in via Bosis 13 a Peretola nell'appartamento di Salvatore Sciuto che non aveva mai avuto a che fare con la polizia. Un nome pulito, un « cittadino al di sopra di ogni sospetto ».

Nel sottoscala del palazzo viene rinvenuta una borsa marrone con due pistole e numerose munizioni. La polizia ritiene che Condorelli la notte precedente al suo arresto ha dormito proprio in casa dello Sciuto.

La terza « base » viene trovata in un magazzino di via San Quirico 53, intestato a Salvatore Lai. All'interno del locale sono stati sistemati due letti. La banda agiva sulla rotta Milano Torino Firenze Catania.

Nella nostra città arrivavano il giorno prima del colpo, poi ripartivano immediatamente.

g. s.



Importante scadenza per il partito

Ad aprile la conferenza cittadina dei comunisti

La proposta di convocazione della conferenza cittadina del PCI in programma per i giorni 30 31 marzo e primo aprile, è stata approvata dal comitato federale e dalla commissione federale di controllo. I due organismi riuniti in seduta congiunta per esaminare i problemi della situazione politica e della iniziativa del partito, mentre approvano gli orientamenti emersi dal comitato centrale, chiamano tutte le organizzazioni aziendali e territoriali ad una mobilitazione unitaria e di massa.

La convocazione della conferenza cittadina, strettamente collegata nelle fasi di preparazione ai temi della crisi e degli sviluppi della situazione politica nazionale, contenuti nel dibattito dei congressi ordinari di sezione, rappresenta una scadenza importante.

In primo luogo per il contributo che deve venire dal complesso del tessuto democratico e delle forze sociali nelle grandi città allo sviluppo positivo della situazione politica nazionale e alla conquista di obiettivi fondamentali di risanamento e di riforma. In secondo luogo per la necessità, nel quadro regionale e nazionale, di approfondire la proposta dei comunisti per lo sviluppo di Firenze e del comprensorio, svolgendo allo stesso tempo un esame attento dei risultati e delle prospettive dell'azione di governo. In terzo luogo per la necessità di sviluppare una riflessione sui problemi dell'iniziativa dello stato del partito nella città, nel quadro delle prospettive di decentramento e di nuova organizzazione delle sue strutture.

Il comitato federale e la commissione federale di controllo inoltre hanno approvato la cooptazione nel comitato federale dei compagni: Augusto Bereghi, Paolo Cappelletto, Roberto De Vita, Paolo Mighorini, Stefano Pieracci, Vinicio Quercioli e la formazione della commissione problemi dello stato e della commissione esteri, rapporti internazionali e cooperazione.

Assicurata solo l'assistenza agli interni

I dipendenti occupano l'istituto Umberto 1°

Gravi difficoltà finanziarie - Lunedì riprenderà l'attività Un'assemblea del personale per decidere altre iniziative

L'istituto medico pedagogico Umberto I è stato occupato dai dipendenti. Questa forma di lotta si protrarrà anche per oggi: verrà solo assicurata l'assistenza agli interni. Lunedì l'attività verrà ripresa e le eventuali altre iniziative di lotta verranno discusse nel corso di una assemblea. I risultati della riunione saranno poi discussi nel corso della settimana con la direzione sanitaria e il consiglio di amministrazione. Alla base dell'agitazione, come spiega un documento diffuso dalle sezioni sindacali CISL e CGIL, è la disastrosa situazione economica dell'ente.

Anche gli stipendi del mese di gennaio erano in ritardo, ma per interessamento del presidente della Provincia Ravà sono stati liquidati ieri a mezzogiorno. Resta il fatto che non esiste la certezza per il futuro dell'istituto, cioè una copertura per i rifornimenti di gasolio, derrate alimentari, e altri servizi.

I motivi di carattere economico che abbiamo ricordato costituiscono solo una parte delle ragioni che hanno indotto i dipendenti a questa forma di lotta: al fondo della rivendicazione vi è infatti una trasformazione delle strutture dell'ente, in modo da venire incontro alle esigenze espresse dalla popolazione della zona. Nei mesi scorsi si erano svolte numerose riunioni tra rappresentanti dell'istituto e gli enti preposti alla sua gestione: si era ventilata anche — così afferma il documento dei sindacati — l'ipotesi dello scioglimento dell'ente con il passaggio al Comune, secondo la legge 382. Il consiglio di quartiere numero 14 aveva proposto di utilizzare le strutture e il personale dell'Istituto per istituire un asilo nido, una mensa di quartiere, un poliambulatorio, un servizio di riabilitazione, un consultorio familiare, l'ampliamento della scuola materna.

Ma al di là dei progetti resta la difficile situazione attuale dell'istituto che stenta a far fronte ai suoi attuali impegni assistenziali e pedagogici.

Dal consiglio comunale di Prato

UN ALTRO NO ALL'AEROPORTO DI SAN GIORGIO A COLONICA

Approvata all'unanimità la proposta di sciogliere la società - Ribadita la scelta dello scalo di San Giusto a Pisa - Chiesta la realizzazione di adeguate infrastrutture viarie

PRATO — Con voto unanime di tutte le forze politiche democratiche il consiglio comunale di Prato ha approvato la proposta della giunta di scioglimento della società per l'aeroporto di San Giorgio a Colonica, e qualora non fosse possibile per mancanza di un accordo interno alla società, di ritirare l'adesione dei propri rappresentanti della stessa. Si è compiuto così un ulteriore atto su un problema che ha suscitato « un appassionante dibattito — come ha detto il sindaco Landini nella sua introduzione — che ha individuato nell'aeroporto di Pisa San Giusto la soluzione del problema aeroportuale della toscana. Un problema superato da non tornarci sopra, che alcuni tendono a rimettere in discussione ».

Con questa presa di posizione si sono riconfermate le scelte delle forze politiche pratesi, avvalorate recentemente nell'accordo sullo aggiornamento del programma di maggioranza raggiunto dal PSI e PCI. Il senso del dibattito, dalla relazione agli interventi, che ha caratterizzato il consiglio comunale, è stato quello di considerare ogni altra ipotesi diversa da quella di Pisa San Giusto come arretrata e non funzionale alle esigenze della provincia di Firenze e del territorio pratese.

Del resto la stessa Regione Toscana ha ribadito la giustezza di questa impostazione, quando ha sostenuto la funzionalità e l'importanza dello scalo pisano, come area di servizio per la Toscana.

I motivi che sono al fondo di una scelta così netta e precisa sono noti. L'aeroporto di San Giorgio avrebbe quanto meno provocato il congestionamento dell'area compresa fra Prato e Firenze.

Interessi, sia commerciali, che economici e turistici non vengono danneggiati da una soluzione come quella di Pisa San Giusto.

L'importanza di trovare una adeguata e funzionale soluzione dell'aeroporto per la area pratese, fiorentina e toscana, sta a cuore alle forze politiche pratesi, ma come ha detto Landini, e ribadito Fabbi (PCI) e Borchi (DC) il problema sta « nel costruire quelle infrastrutture necessarie e potenziare i collegamenti viari e ferroviari che rendono funzionale alle esigenze del territorio che serve l'aeroporto pisano ».

Il consenso intorno alla proposta della giunta è stato espresso con ferma convinzione, a dimostrazione che questa è una scelta maturata attraverso un lungo processo di convincimento che ha coinvolto le popolazioni del pratese in maniera attiva. Che la unanimità raggiunta, escluso il movimento sociale, fosse scaturita dalla realtà delle cose, lo denotano le espressioni del consigliere democristiano, che ha esordito nel suo intervento dicendo che « mai la DC era stata d'accordo e concorde con la giunta come questa volta ».

Landini ha anche annunciato che nell'ultima riunione della società non fu possibile raggiungere il numero delle azioni necessarie per lo scioglimento, l'85 per cento, e che comunque il 13 di questo mese vi è l'ultimo appello per decidere, con il concorso degli enti, che ne fanno parte l'auto-scioglimento. In caso contrario la questione passera nelle mani del tribunale, che deciderà lo scioglimento in sostituzione del gruppo dirigente della società.

Le convergenze di forze sociali e politiche realizzatesi nella regione deve portare alla riaffermazione di una scelta di questo tipo per respingere soluzioni sbagliate. Le insinuazioni di forze interessate alla realizzazione dell'aeroporto di San Giorgio circa presunti interessi urbanistici che stanno dietro il rifiuto di questa ipotesi « non ci interessano — ha deto Landini — poiché non ci fanno ritornare sulle nostre scelte e posizioni, ma anz. ci inducono a dire di sciogliere la società dell'aereoporto.

E' uno strumento che appartiene al passato. La posizione scelta dalla giunta (e fatta propria in seguito dal consiglio comunale) è coerente con il senso comune di un arco di forze che va in questa direzione ». Lo scioglimento della società o l'uscita da essa può permettere anche al Comune il recupero di un patrimonio in esso investito, ed evolverlo in altre direzioni.

Un programma di iniziative

Cultura e tempo libero nel quartiere quattro

Un programma di iniziative per la cultura, lo sport e il tempo libero è in cantiere nel quartiere numero quattro (Pignone, Monticelli, Soffiano, Isolotto). Numerosi contatti e incontri — andranno avanti per tutto il mese — sono in corso con le scuole, gli istituti di circolo e d'istituto, i consigli dei docenti e le assemblee dei genitori.

Promossa dalle commissioni scuola e cultura del consiglio di quartiere si è già svolta una prima riunione con le scuole della zona.

Vi hanno partecipato studenti, genitori, insegnanti, direttori didattici, amministratori comunali, esponenti del l'associazionismo e delle società sportive.

Sono state presentate alcune possibilità concrete di attività: il laboratorio di animazione del gruppo « La Ninna » presso il circolo 25 aprile; una serie di interventi di educazione musicale attuata dai musicisti e dai gruppi che hanno operato nell'ambito del decentramento culturale esistito; una scuola di danza da realizzare nella palestra di una scuola; la programmazione di film.

E' stato anche precisato che non si tratta di un programma definito, ma di occasioni.

Sottolineata anche l'importanza di un rapporto nuovo tra la scuola e il quartiere e della programmazione comune di iniziative.

Particolare attenzione è stata rivolta anche allo sport inteso come momento importante della formazione del ragazzo.

Drammatico episodio in aula ieri mattina

Il tribunale lo condanna e lui si taglia un polso

Drammatico episodio ieri mattina in Tribunale dove un giovane detenuto Berdarovic Muradif, 20 anni, si è tagliato le vene dei polsi con un cucchiaio affilato appena ha saputo dall'interprete che era stato condannato. I carabinieri della scorta lo hanno immobilizzato e con un'autolettiga lo hanno trasportato all'ospedale di Santa Maria Nuova.

Accusato di resistenza e lesioni, Muradif era stato arrestato il 28 gennaio scorso dagli agenti Giunti e Lampis della squadra antiborseggi della « mobile ». Il giovane era in compagnia di un suo connazionale Todarov Tadur, 26 anni. I due si stanno scambiando dei soldi. Conosciuti entrambi come borsaioli, gli agenti decidono di intervenire. Ne nacque una discussione e Muradif colpisce con un pugno l'agente Giunti che riporterà una lesione giudicata guaribile in dieci giorni. Anche Tador interviene in difesa dell'amico e pure lui viene arrestato sotto l'accusa di resistenza.

Ieri mattina il processo. I giudici si ritirano in camera di consiglio e poi leggono la sentenza. Entrambi colpevoli. Un anno e quattro mesi al Muradif e un anno e un mese al Tador senza i benefici di legge.

L'interprete — i due sono di origine slava — si avvicina agli imputati e li informa che sono stati condannati. Muradif sfila dalla tasca un cucchiaio che è stato affilato quasi a farne un coltello e prima che i carabinieri possano intervenire si incide profondamente il polso sinistro.

Giudici, pubblico ministero, avvocati e osservatori non si rendono conto di quello che sta accadendo. Il giovane grida, mostra il braccio ferito, cerca di liberarsi dai carabinieri che tentano di soccorrerlo. Qualcuno intanto avverte il pronto soccorso che invia a sirene spiegate un'autoambulanza.

L'imputato viene portato fuori dall'aula dai militari, adagiato sulla lettiga e trasportato all'ospedale. L'altro invece è stato ricondotto in carcere.

Attivo provinciale braccianti comunisti

Si svolgerà oggi, alle 9 nei locali della federazione del PCI — via Alamanni 41 — l'attivo provinciale dei braccianti comunisti, in preparazione della 7 conferenza nazionale degli operai comunisti. Interverrà il compagno Ferrari della sezione agraria del comitato centrale del PCI.

Vittima una turista australiana

Le scippano la borsetta e la restituiscono vuota

Lo stillicidio di scippi e borseggi, continua nelle strade del centro della città, a danno dei turisti che passeggiano con « il naso per aria » intenti ad ammirare la città dei passeggeri degli autobus nelle ore di punta.

Shirley Greathead, 48 anni, australiana, verso le 21.30 stava camminando per via Porta Rossa, quando improvvisamente ha sentito dietro di sé il rumore di una Vespa. Non ci ha fatto caso, ma mentre il mezzo la sorpassava si è sentita strappare la borsa dal braccio. Si è voltata di scatto ed ha visto la Vespa bianca con a bordo due giovani: è stato un attimo, con un colpo secco la borsetta è finita nelle loro mani, che si sono allontanati a gran velocità.

L'australiana si è recata subito in questura per denunciare lo scippo: nella borsetta, infatti, aveva i soldi (2 mila dollari in travellers cheques e 700 marchi tedeschi) i documenti, due biglietti d'aereo, 340 buoni di benzina, una carta di credito dell'American Express ed altre carte. Poco più tardi la borsetta è stata ritrovata: mancavano i soldi e i travellers cheques, ma gli scippatori le avevano lasciato i documenti ed i biglietti per il ritorno in patria.

Luisa Guglielmini, di 57 anni, abitante in viale Milton 57 è stata borseggiata mentre viaggiava in autobus, sulla linea 10. Se ne è accorta quando ormai, probabilmente i ladri erano lontani. Quando ha aperto la borsa il portafogli era sparito. Oltre ai documenti vi custodiva 50 mila lire. La Guglielmini non ha potuto fare altro che denunciare il borseggio.

E' stato arrestato dal commissariato di Rifredi Peretola, su ordine di carcerazione della procura, Giuseppe Battain, 34 anni, che deve scontare un mese di prigione per furto